



Foto Ansa

Allegria! Mike in un'immagine recente

nale, ebbero un ruolo tutto particolare i programmi a quiz, la grande innovazione importata dagli Stati Uniti. I quiz galvanizzarono la platea popolare, crearono personaggi e miti (alcuni ritiratesi dignitosamente, altri diventati semplicemente pazzi, altri ancora ridotti a macchietta), suscitavano un clima di interesse intorno a un'idea di cultura ridotta a fac-simile della settimana enigmistica, a bignamini dell'erudizione istantanea e tascabile, a sfoggio di memoria da manuale.

Per Mike Bongiorno, la successione di risposte esatte costituiva una sorta di Ascesi verso la Perfezione e, insieme, la prova provata che quell'itinerario virtuoso era accessibile a tanti («E lei, cosa fa nella vita? Ah, fa il postino, e come mai conosce tante cose difficili?»): qualcosa come un rito di democratizzazione della cultura, celebrata davanti a un popolo che si voleva incolto e ammirato, officiato da un cerimoniere altrettanto stupefatto, pronto tuttavia a mortificare, fino al dileggio, chi risultasse sconfitto («ma lei non ne azzecca una! Eppure era una domanda facile facile»). Questo era il Bongiorno della Rai Radio Televisione Italiana. Poi arrivò il Biscione e Bongiorno ne fu simbolo, testimonial, ideologo suo malgrado. Ma era già un'altra storia. Era Bongiorno che interpretava la maschera di Bongiorno. Come tutti i grandi comici, ha dato il meglio di sé quando recitava senza copione, quasi senza regia. Come molti grandi comici, è diventato poi maniera di se stesso. ♦

Intervista a Goffredo Fofi

«È stato un perfetto esemplare dell'Italia del progresso senza avventure»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Che penso di Mike Bongiorno? Penso che fosse perfetto, come perfetto è ancora Pippo Baudo. Grandi cerimonieri della televisione italiana. Insuperabili e insuperati. Sapevano e sanno vivere con eleganza la mediocrità della televisione dei loro anni, con misura, con il tono giusto...». Nel senso che poi è venuto il peggio. «Professionisti autentici», insiste Goffredo Fofi.

Ma «Lascia o raddoppia», quand'eri ragazzo, lo guardavi?

«Lo guardavo. Eccome. Avevo presentato persino la domanda di partecipazione. Sul cinema tedesco. Non avevo mai visto un film tedesco, ma avevo letto tutto e sapevo tutto. E poi era solo per fame. Quando lo seppa, Danilo Dolci andò su tutte le furie. Ma io la domanda l'avevo già spedita. Dopo un po' mi resi conto che aveva ragione lui».

Perché?

«Ma perchè è giusto tenere il sacro un po' lontano dal profano».

È una critica anche a «Lascia o raddoppia»?

«Tutto il rispetto per *Lascia o raddoppia*. È la televisione che fece gli italia-

Hanno detto



Fiorello

«Ho perso il mio miglior compagno di giochi, era più di un amico. Ora riesco solo a pensare che mi mancherà davvero moltissimo»



Baudo

«È stato il mio punto di riferimento. Ho intrapreso questo mestiere guardando sempre a Mike: il fatto di esser diventato in qualche modo un suo rivale mi onora»



Napolitano

«Straordinario esempio di laboriosità e capacità, ricordo il suo coraggioso contributo alla Resistenza, il suo costante rispetto per le istituzioni democratiche»



Celentano

«In lui c'era la spinta di chi deve andare avanti, senza fermarsi. La spinta del vero partigiano che resiste a tutte le intemperie, naziste e pubblicitarie»

ni. La televisione che mostrò tante facce dell'Italia, chiamando a rispondere personaggi magari strani, ma sinceri, per niente artefatti, spesso simpatici».

Tipi strani, ma presentati sempre con rispetto...

«Li sceglievano con cura perché con i loro caratteri movimentassero la trasmissione. Ma non scorgevi accani-

Amarcord

«Presentai la domanda per partecipare, il tema era il cinema tedesco...»

mento, non scorgevi malizia. Era l'Italia nelle sue infinite esperienze che si presentava: come tale andava accolta. *Lascia o raddoppia* fu importante non solo perché fu una vetrina del paese sulla via della ricostruzione non molti anni dopo la guerra. In questo senso fu unificante. Fu anche una trasmissione culturale: certo in senso tradizionale, nozionistico. Ma era cultura. Chi entrava in cabina era un tale che sapeva tutto degli insetti oppure di Manzoni oppure di chissà che altro e il giorno dopo al bar sentiva la gente commentare con ammirazione quanto fosse bravo quello che sapeva

sempre rispondere sulla vita degli animali selvatici o degli insetti dell'equatore. Insomma s'avvertiva qualche rispetto per la conoscenza. Don Milani non sarebbe tanto d'accordo... ma insomma...».

Era davvero un'altra Italia, anch'essa in fondo indimenticabile...

«Avevi la sensazione di trovarti davanti a gente perbene. Sul palcoscenico di *Lascia o raddoppia* non comparivano gli assatanati di oggi, pronti a tutto per un premio e una comparsata».

Diciamo che è cambiato anche lo stile dei presentatori.

«Sì, certo, adesso accendi la tv, quando capita e vedi e senti gente che urla, come se questo urlare ed agitarsi li rendesse personaggi. Mike Bongiorno era personaggio perché sapeva fare il suo mestiere e per questo stava lì, sul video».

E ha retto fino all'altro giorno in tv.

«Il suo tempo è stato però quello di una Italia tra gli anni sessanta e settanta che si avviava al consumismo, un'Italia prudente e moderata e lui era un perfetto esemplare democristiano-degasperiano. Aveva saputo tradurre in linguaggio televisivo quel vecchio slogan della Dc: *Progresso senza avventure*». ♦